

Un vortice di parole

*Vite sospese  
tra illusioni e disillusioni*



**Gianfranco Francioni**

**UN VORTICE DI PAROLE**

*Vite sospese  
tra illusioni e disillusioni*

*Racconti e poesie*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022

**Gianfranco Francioni**

Sponsor **Prisma s.r.l. Roma**

Tutti i diritti riservati

*A mia moglie che,  
nonostante tutto,  
ancora mi sopporta.*



## **RACCONTI**



## Il fallimento

«La situazione è ancora bloccata...»

«I sindacati non possono...»

«Abbiamo bisogno di tempo per...»

Giorgio stava a sentire distratto il vociare dei componenti la commissione che cercava di porre fine ad una situazione per loro insostenibile. Guardava fuori, attraverso una finestra aperta, che dava su una via centrale, piena di traffico e di voci, impossibile il parcheggio nelle vicinanze. Lontano vedeva le montagne, grigie, irraggiungibili. Sotto, i tetti della città vecchia, una volta color mattone ora resi grigi dal tempo, coperti da una fitta selva di antenne, panni stesi al sole, terrazzini dove popolane vociavano da un vicolo all'altro, gridandosi per nome. La città si apriva in una vallata, al margine delle montagne, compresa tra il

fiume e le fabbriche che riempivano con i loro fumi tutta la città; quando il tempo era ventoso arrivavano fino dall'altra parte, aperta alla pianura, e si spandevano ovunque rendendo grigio anche il sole.

Non era grande la città, ma piena di vita, popolosa ed attualmente bloccata da scioperi che sembravano non avere fine. Mentre i suoi compagni cercavano una soluzione impossibile, Giorgio andò col pensiero alla moglie, Maria, che come al solito doveva essere in giro per spese, o per amiche a mostrare qualche vestito nuovo o nuovi acquisti per casa.

*“La trascurò” pensò “troppo forse; ma il lavoro, la posizione che ho”.*

Di media statura, grassoccio specialmente sui fianchi, i capelli che iniziavano ad essere troppo radi superati i 40 anni, *“più vicino ai 40”* pensò di nuovo, il geometra Giorgio B., si reputava fortunato. Una casa grande, accogliente, ben messa, ché sua moglie ci teneva al giudizio della gente, quante cose inutili facciamo per la gente, *“al diavolo”* pensò, una moglie più giovane di sei anni, ancora piacente, due figli a scuola, con poco profitto, *“d'altra parte non*

*li vedo quasi mai, non posso seguirli*”, due macchine, la piccola per Maria, una villetta al mare e una sulle vicine montagne, luogo di villeggiatura non alla moda, ancora

*“ma buon investimento, ho avuto occhio a comprare terreno e costruire”*, tutti segni tangibili del suo successo.

Aveva iniziato come semplice geometra, stipendio molto basso e possibilità limitate, *“ora ho una Mercedes”* ma con nostalgia riandò alla Guzzi, vecchia moto sconquassata, ma quante gite allora con Maria, quanti posti solitari dove abbracciarla, quante risate con poche lire per un panino e una birra, e bisognava stare attenti a spendere *“ora non più”*, e tempo, tempo libero per parlare, discutere, litigare anche, per una spesa avventata o per un vestito troppo audace, sempre insieme.

Ora, fuori di casa presto la mattina, un caffè al bar all’angolo, una scorsa al giornale e via di corsa in ufficio, in cantiere, ora il padrone era lui, *“Impresa B.”*, all’associazione, in commissione, a litigare per le forniture o in banca a pagare e riscuotere. Spesso pranzava fuori con amici o clienti, sempre al lavoro, non indulgendo

a nulla che non fosse finalizzato a questo scopo. *“diventare grande, sempre più, importante voglio essere, uno dei primi della città”* e con questo si allontanava sempre più da casa, trascurando Maria e i figli, portando a casa sempre più soldi e sempre meno Giorgio.

La discussione volgeva al termine, senza soluzioni accettabili. Giorgio intervenne e mentre parlava «dobbiamo assolutamente precedere gli operai... ci togliamo il pane per loro...» accadde una cosa mai successa prima. Si sentì parlare, come estraniato, due persone unite e distinte, una parlava accalorandosi, l'altra ascoltava intenta «un bel timbro di voce però, ma guardati, non credi neanche tu a quello che dici». Si sentì, si ammirò e silenziosamente si applaudì al termine, mentre i colleghi gli si facevano intorno discutendo ancora, tirandolo per il braccio per avere attenzione.

Finalmente uscì, si diresse a piedi verso l'ufficio, vicino, dove l'usciera lo salutò, untuoso,

«Buon giorno commendatore.»

*“Non ancora”* pensò *“ma un giorno forse...”*